



PRIN 2010-2011

Unità di Ricerca PRIN-ILIESI

Il problema anima-corpo alla luce dell'etica
tra Rinascimento e Settecento: testi • lessico • fonti • censure

Attività 2015

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

<http://prin.iliesi.cnr.it>

* * *

Seminario di studio 27 ottobre 2015

ANIMA-CORPO ALLA LUCE DELL'ETICA: UMANI & ANIMALI

CECILIA MURATORI

PARLARE DELLE ANIME, MANGIARE I CORPI:
PORFIRIO E IL VEGETARISMO RINASCIMENTALE

ABSTRACT

In apertura del *De abstinencia*, Porfirio spiega quale sia stato il motivo per cui ha deciso di comporre questo scritto (che con tutta probabilità databile intorno al 270 d.C.): Porfirio ha saputo infatti che l'amico e discepolo Firmo Castricio ha abbandonato la dieta vegetariana ed è tornato a mangiare carne. Alla base del testo di Porfirio c'è il tentativo di persuadere l'amico a ritornare sui suoi passi e abbandonare nuovamente la dieta carnivora, seguendo l'insegnamento pitagorico abbracciato dallo stesso Porfirio. I quattro libri *Sull'astinenza* racchiudono quindi quelli che secondo Porfirio sono gli argomenti fondamentali a favore della dieta vegetariana, considerata come la dieta appropriata al filosofo, che vive in armonia con le altre creature, preservando allo stesso tempo anche la salute del corpo (il primo 'ammonimento' che Porfirio dà a Firmo riguarda proprio il fatto che il discepolo in passato era stato d'accordo con il maestro a proposito dei benefici del vegetarianesimo per la salute). Il terzo libro, in particolare, è dedicato alla trattazione delle facoltà degli animali, ovvero delle somiglianze tra il modo in cui gli animali e gli uomini si rapportano al mondo intorno a loro. Porfirio presenta la tesi secondo la quale se fosse possibile dimostrare che gli animali partecipano della razionalità, allora gli uomini dovrebbero porre un freno alla loro ghiottoneria e smettere di nutrirsi di esseri razionali. Ma questo implica non solo definire in che consista la razionalità e come questa sia individuabile nel comportamento animale, ma anche distinguere gli animali dalle piante, che rimangono parte integrante del menu vegetariano adatto al filosofo, secondo Porfirio [TESTO 1].

Nel mio intervento considererò la fortuna del testo di Porfirio nel Rinascimento, e in particolare della tesi riguardante il legame tra psicologia et etica. È noto che il *De abstinencia* circolò ampiamente, a partire dalla pubblicazione, nel 1497, di una traduzione-selezione preparata da Ficino e stampata in una piccola collezione di traduzioni incentrate principalmente su questioni di demonologia. La prima traduzione latina completa del testo porfiriano fu pubblicata nel 1547, e l'*editio princeps* del testo greco apparve un anno più tardi, a cura di Pier Vettori. Gli argomenti di Porfirio in favore della dieta vegetariana vengono quindi riscoperti e discussi in nuovi contesti, suscitando dibattiti nuovi, e riaprendo questioni antiche, a cominciare dalla domanda riguardo ai benefici di questo regime alimentare sia per l'anima che per il corpo del filosofo – un passo del *Trattato sull'ingegno dell'huomo* è emblematico di questo tipo di ricezione del testo [TESTO 2].

La risposta più organica alle questioni poste da Porfirio è quella di Tommaso Campanella, che ripercorrerò nella seconda parte del mio intervento. Campanella si pone la stessa domanda che è al centro del testo di Porfirio – se gli animali sono razionali, sia giusto mangiarli – e risponde in maniera opposta. Nel primo libro della *Metaphysica*, Campanella sostiene che la separazione di sensazione e razionalità, considerata fondamento della psicologia aristotelica, è sostanzialmente artificiosa [TESTI 3-4]. Campanella insiste sul fatto che l'anima che sente, immagina e ragiona è una sola, e che non è logicamente corretto tenere separate questa attività. In questo senso, gli animali possono essere definiti razionali e la razionalità può essere esercitata meglio o peggio da uomini e animali, ma non è un limite assoluto [TESTO 5]. Eppure proprio questa concezione della continuità sul piano della psicologia porta Campanella a ribaltare il risultato pratico, e ad argomentare,

contro Porfirio, che questo non implica la necessità per il filosofo di aderire ad una dieta vegetariana. Un passo tratto dal libro IV della *Theologia* rivela le ragioni profonde della distanza tra Campanella e Porfirio, innestate all'incrocio tra psicologia, anatomia e pratica [TESTO 6]. Pur attribuendo a Porfirio il merito di aver fornito un'alternativa alla concezione aristotelica della separazione tra uomini ed animali nel campo della psicologia, sul piano dell'etica Campanella argomenta a favore dell'uccisione ed utilizzo degli animali per sostenere la vita dell'uomo.

RIFERIMENTI TESTUALI ESSENZIALI

1) PORFIRIO, *Astinenza dagli animali*, a cura di G. Girgenti e A. M. Sodano, Milano 2005:

III, 1: Passando dunque al problema della giustizia, poiché i nostri avversari hanno detto che essa deve estendersi soltanto agli esseri simili a noi ed escludono perciò quegli animali che sono privi di ragione, ebbene presentiamo l'opinione vera che è nello stesso tempo quella pitagorica, dimostrando che è razionale ogni anima la quale ha che mostra [di possedere] la sensazione e la memoria; ché, dimostrato questo, a giusta ragione e anche secondo la loro dottrina estenderemo la giustizia ad ogni animale.

III, 16. Per ghiottoneria dunque agli uomini non sembra che gli animali abbiano la ragione [...].

III, 21: Infatti la natura [...] non fece l'animale fornito di sensazione semplicemente perché avvertisse passioni e sensazioni, ma perché, standogli intorno molti esseri amici e molti ostili, non gli sarebbe stato possibile sopravvivere neppure un istante se non avesse appreso a guardarsi dagli uni e ad avere relazioni con gli altri. [...] tutti quelli che hanno la sensazione hanno necessariamente anche l'intellezione.

III, 17: In realtà, non estenderemo anche alle piante la nozione della giustizia perché grande appare l'incompatibilità con la ragione [...]. [N]ondimeno anche qui [cioè nel caso delle piante] siamo soliti servirci dei frutti, non certamente tagliare con i frutti anche i tronchi [...].

2) A. PERSIO, *Trattato dell'ingegno dell'huomo*, a cura di L. Artese, Pisa-Roma 1999, p. 42:

[...] né tacerò che intorno a gli alimenti io trovo dispareri infra valent'huomini, de' quali chi loda la carne, et chi no; et que' del no, hanno alcune ragioni dalla lor parte, et per essemplio dicono che alcune nationi le quali usano la carne bramosamente, sono d'ingegno grossolano come scithi, islandi, lituani et altri barberi settentrionali; et alcun altre che non l'usano, o pure di rado l'usano, per prova hanno mostrato sempre ingegno svegliato come egitti sirii, assirii, et caldei, che l'hanno avuti savissimi huomini, et / chi porrà mente alle vite de brachmani, de' ginnosophisti, et de' propheti, sentirà che il loro cibo si fu per l'ordinario di latte, miele, fighi, et uva passa. In somma chi cerca per dovitia di ragioni in questo sentimento, potrà leggere i quattro libri compilati da Porphirio, per titolo, *Dello astenersi da gli animali*. Delle quali opinioni amendune estreme temprandone una terza, quella stimerò per la più vera, et non disorderò con Galeno, da cui sono approvate le carni di buon sugo come di certi uccelli, galline, et altri, et di certi quadrupedi come vitelli, et altri, et il simile dell'herbe, et come che monti assai l'usar cibi delicati, et eletti, et di buon sugo, non pertanto, cerca non minor riguardo che non si faccia un rimescolamento di cibi di diversi humori, posto che tutti sieno buoni, et perfetti; e sì come credo che quasi tutti conoschino, così non credo che l'osservino molti, et è pur cosa a cui dovrebbero intendere i savi huomini, et gelosi della salute dell'anima, et del corpo [...].

3) T. CAMPANELLA, *Metaphysica*, Parisiis 1638, cap. 6, art. 6:

Quapropter Porphy[rus], Lactantius Firmianus, Osius Cardinalis, Plinius, Valla, Plutarchus, Virgilius, Ovidius, & meliores philosophi brutis rationem concedunt. Nos autem inferimus illis oportere alterum genus animae tribuere supra sensitivum [...] vel sensui syllogismum suum

restituere non modo ex particularibus, ut Thomistae volunt, & Averroistae, sed etiam ex universalibus, id est ex praedicatis confusis. [...] Recte ait sanctus Thomas, sensitivum est participatio rationale, mens autem per essentiam.

4) T. CAMPANELLA, *De homine (Inediti theologorum liber IV)*, a cura di R. Amerio, Roma 1960, p. 52:

Quapropter absque dubio in brutorum animis, si est prudentia, est etiam ratio, non tamen dicuntur animalia rationalia (licet Plinius et Plutarchus et Porphyrius et alii contendant esse rationalia et Osius Card.) quoniam ratio illorum est adeo exilis, ut tale nomen vix mereatur, nec tamen, licet ratione sint donata, erunt eiusdem cum homine.

(traduzione Amerio, p. 53): Senza dubbio adunque nelle anime dei bruti essendoci la prudenza, c'è anche la ragione, eppure non si dicono animali razionali (sebbene Plinio, Plutarco, Porfirio, il Cardinale Osio ed altri autori sostengano che lo sono), perché la loro ragione è così esile, che non merita tale nome e la loro ragione non è la medesima dell'uomo.

5) T. CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, a cura di G. Ernst, Roma-Bari 2007, p. 88 (lib. 2, cap. 23):

Ma perché [gli animali] poco discorrono più di quel che veggono e sentono presente, e l'uomo discorre a molte altre simili cose e azioni e figure e virtù e vizi e negozi nell'istesso tempo, sì per le migliori celle interiori, sì per lo spirito più puro, lucido, nobile, e per l'affinamento che esso spirito ha nel conoscere dalla mente immortale in lui involta [...] è avvenuto che l'uomo si dica razionale e discorsivo, e non i bruti, ma solo sensitivi, non perché non discorrono, ma poco; come anco le piante perché sentono poco non son dette animali. E così parleremo noi [...].

6) T. CAMPANELLA, *Delle virtù e dei vizi in particolare (Inediti theologorum liber X)*, a cura di R. Amerio, Roma 1980, vol. 3, pp. 42-44:

§ 406 *De iniuriis contra corpus*

Contra corpus committitur aut homicidium, aut mutilatio, aut conspurcatio, aut verberatio, quae omnia praeter iuris ordinem facta sunt mortalia et obligant ad restituendum damna, saltem familiae, ex his provenientia. Occidere animalia etiam crimen visum est Pythagoricis, et hoc tempore Bracmanis Orientalis Indiae. Sed cum alia sint nobis infesta, ut pulices, serpentes etc., procul dubio licet non solum cavere, sed occidere, ne laedant, sic docente natura. De non infestis rationes et Pythagorae et Porphyrii Plutarchi non convincunt, cum palam sit bruta esse propter hominem, et eorum carnes utiliores esse caeteris cibus tanquam nobis natura propinquiores. Crudelitas autem non est, sed usus iuris naturalis: alioquin et plantas procul dubio sensu praeditas manducare non liceret. Habemus a Deo declarationem iuris naturae in Gen. 1 et 9, ubi olera prius, deinde omne quod movetur dat nobis in cibum. Utrum ante diluvium carnes fuerint usurpatae, negant Patres et Ovidius et poetae de saeculo aureo sine carnibus canentes. Sed alii opinative loquuntur. Deus tamen prohibuit sanguinem, non solum ne crudum edamus sed quoniam *anima (ait) est in sanguine*, et brutorum affectibus noluit nos communicare, ut dixi in *Magia*. Sed coctum sumere hil prohibet, cum spiritus totus abscedat: ideo in lege christiana purgamur spiritu, non cibo. Carnibus autem humanis vesci in casu extremae necessitatis aliqui concedunt, alii minime, putantque contra ius naturae.

(traduzione di Amerio: pp. 43-45): *Delle offese contro il corpo. Art. 5*

Contro il corpo si commette omicidio, mutilazione, insozzamento, percosse, tutte cose che, essendo contro l'ordine della giustizia, sono peccati mortali e obbligano a riparare i danni che ne risultano, e se non è più possibile all'offeso, almeno alla famiglia. Anche uccidere animali sembrò un tempo peccato ai Pitagorici e sembra adesso ai Bramani dell'India Orientale. Ma poiché alcuni animali sono a noi infesti, come le pulci e i serpenti, è senza dubbio lecito non solo guardarsene, ma anche ucciderli, perché non ci offendano, e la natura stessa lo insegna. Quanto agli animali che non ci sono infesti, le ragioni addotte da Pitagora, da Porfirio e da Plutarco per provare che non si possono

uccidere, non sono dimostrative, giacché è chiaro che i bruti son fatti per l'uomo e che le loro carni sono migliori degli altri cibi essendo per natura a noi più affini. E l'uccisione degli animali non è una crudeltà, ma un uso di diritto naturale; altrimenti non sarebbe lecito nemmeno nutrirsi delle piante, che sono indubbiamente dotate di senso. In Gen. 1 e 9 abbiamo una dichiarazione del diritto naturale fatta da Dio stesso il quale dà in cibo agli uomini prima le erbe e poi tutto quello che si muove. Che prima del diluvio si usassero come cibo le carni, lo negano i Padri, Ovidio e i poeti che cantano il secolo aureo quando non ci si cibava di carne, ma altri ne parlano solo ipoteticamente. Iddio però proibì di nutrirsi del sangue degli animali, non solo per evitare il cibo crudo, ma anche perché (dice) *nel sangue c'è la loro anima*, e non volle che passassero in noi le passioni dei bruti, come ho spiegato nel libro della Magia. Però non è proibito nutrirsi del sangue non crudo, giacché tutto lo spirito si separa dal sangue nella cottura. Alcuni concedono che in caso di necessità ci purifichiamo nello spirito e non nel cibo. Perciò nella legge cristiana si purifichiamo nello spirito e non nel cibo. Alcuni concedono che in caso di necessità estrema si possa nutrirsi di carni umane, mentre altri lo negano recisamente, considerando questo un atto contro il diritto naturale, ma resta da vedere se in qualche caso non si possa dispensare per *epicheia*.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- K. ALBALA, *Eating Right in the Renaissance*, Berkeley 2002.
- E. FUDGE (ed.), *Renaissance Beasts: Of Animals, Humans, and Other Wonderful Creatures*, Basingstoke 2004.
- J. HAUSSLEITER, *Der Vegetarismus in der Antike*, Berlin 1935.
- K. HILTNER, *Renaissance Ecology*, Pittsburgh 2008.
- C. L. JOOST-GAUGIER, *Pythagoras and Renaissance Europe: Finding Heaven*, Cambridge 2009.
- L. KALOF (ed.), *A Cultural History of Animals*, Oxford (vol. 3: Renaissance) 2007.
- E. J. MANNUCCI, *La cena di Pitagora*, Roma 2004.
- C. MURATORI, B. DOHM (ed.), *Ethical Perspectives on Animals in the Early Modern Period*, Firenze 2013.
- T. STUART, *The Bloodless Revolution: A Cultural History of Vegetarianism*, New York 2006.